

Alessandro Soddu

***Feudalesimo bizantino: una questione aperta***

[A stampa in "Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale", 31 (2008), 2009, pp. 281-291

© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

LUCIANO CICU, Lettura letteraria dell'*Egloga X* di Virgilio □ GIANCARLO MAZZOLI, Paolo e Seneca: virtualità e aporie di un incontro □ MARC MAYER I OLIVÉ, Vibia Aurelia Sabina, una emprendedora hija de Marco Aurelio. Notas Epigráficas □ GIAMPIERA RAINA, Semantica della δόξα in Luciano □ CLARA BURINI DE LORENZI, Il linguaggio celebra il Logos. Sull'*Inno a Cristo Salvatore* di Clemente Alessandrino □ VINCENZA MILAZZO, La beffa di Lorenzo □ ANDREA LAI, Flavio Pancrazio δοῦξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35 □ VALENTINA PROSPERI, Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma □ MAURO SARNELLI, Contro un «cattivo modello»: Gravina e Quadrio *vs* Seneca tragico □ SOTERA FORNARO, Omero 'maestro' e l'amore dall'Antichità al Settecento □ PIERRE JUDET DE LA COMBE, L'intérêt pour l'Antiquité classique en France: arguments, institutions, comparaisons □ LUIGI G. G. RICCI, A proposito di alcune recenti iniziative scientifico-editoriali italiane dedicate alla figura e all'opera di Einar Löfstedt □ ALESSANDRO SODDU, Feudalesimo bizantino: una questione aperta □ Recensioni, schede e cronache.

## FEUDALESIMO BIZANTINO: UNA QUESTIONE APERTA\*

Quello dell'esistenza o meno di un "feudalesimo bizantino" è un tema che ha trovato grande spazio nella bizantinistica a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, per essere successivamente sviluppato in seno al più peculiare dibattito storiografico sul feudalesimo nelle sue diverse accezioni, il cui vertice temporale può essere considerato la Settimana di Spoleto del 1999<sup>1</sup>: proprio in quella occasione Antonio Carile ha effettuato un'ampia disamina sulla peculiarità bizantina<sup>2</sup>.

Lo stesso congresso ha visto nella relazione introduttiva di Chris Wickham una messa a punto del polivalente significato di "feudalesimo", definito attraverso tre concettualizzazioni: quella *economica*, equivalente al concetto marxista di "modo di produzione feudale"; quella *sociale* descritta ne *La société féodale* di Marc Bloch (caratterizzata dall'intreccio di signoria rurale e rapporti vassallatici); e quella *giuridica*, propria di

---

\* Il presente lavoro costituisce il frutto di alcune riflessioni maturate durante il corso di Storia medievale tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari (Corso di laurea in Lettere) nell'anno accademico 2007-2008. Ringrazio gli amici e colleghi Pier Giorgio Spanu e Pinuccia Simbula per gli utili suggerimenti e consigli.

<sup>1</sup> *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*. Atti della XLVII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 1999), I-II, Spoleto 2000.

<sup>2</sup> A. CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, II, pp. 969-1026. Cfr. anche J. HALDON, *The Feudalism Debate Once More: The Case of Byzantium*, «Journal of Peasant Studies» 17 (1989), pp. 5-40; KIN-ICHI WATANABE, *Peut-on parler encore de féodalisme byzantin? Essai d'un autre modèle, "redistribution"*, «Studies in the Mediterranean World» XIII (1992), pp. 1-8; F. A. FARELLO, *Il feudalesimo a Bisanzio. Una querelle storiografica tra gli anni '50 e '70*, «Quaderni medievali» 50 (dicembre 2000), pp. 76-86.

François-Louis Ganshof e basata sulle norme delle relazioni feudo-vassallatiche<sup>3</sup>.

Le tre chiavi interpretative evidenziate da Wickham sono state in tempi e modi diversi utilizzate nel dibattito storiografico, segnato dalla contrapposizione tra chi sostiene l'esistenza di un "feudalesimo bizantino"<sup>4</sup> e chi ne rigetta nettamente l'ipotesi<sup>5</sup>. Al centro della discussione vi è sostanzialmente il diverso peso attribuito allo "Stato" in quanto a capacità di controllo delle strutture istituzionali, sociali ed economiche, di fronte ai cambiamenti intervenuti dal X secolo in poi. Occorre precisare che le manifestazioni di fenomeni inquadrabili come signorili e/o feudali si registrano in differenti fasi della storia bizantina, al punto che vi è una qualche concordanza tra gli studiosi relativamente ad alcuni precisi frangenti storici. La divergenza verte anche sul giudizio espresso sulla "feudalizzazione", vista generalmente come elemento di disgregazione dell'organismo statale oppure, paradossalmente, come processo incompiuto di positiva trasformazione delle istituzioni dell'impero<sup>6</sup>.

Secondo Carile vi un'età che si può definire «protofeudale», in cui la signoria fondiaria è ravvisabile già a partire dal IV secolo. Emblematico è il caso della famiglia degli Apioni che tra V e VII secolo avrebbe dato vita ad una vera e propria «signoria feudale», sviluppando un'amministrazione

---

<sup>3</sup> CH. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, I, pp. 15-51.

<sup>4</sup> Cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968 (trad. 1<sup>a</sup> ed. München 1963); J. FERLUGA, *Bisanzio*, in *Storia d'Europa*, 3. *Il Medioevo. Secoli V-XV*, a cura di G. Ortalli, Torino 1994, pp. 219-294; CARILE, *Il feudalesimo bizantino*.

<sup>5</sup> Cfr. P. LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium*, Galway, Ireland 1979; H. AHRWEILER, *La «pronoia» à Byzance*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, «Collection de l'École française de Rome» 44 (1980), pp. 681-689; A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, II/2. *Il Medioevo*, a cura di O. Capitani et al., Torino 1983, pp. 667-816; M. GALLINA, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995.

<sup>6</sup> Cfr. A. P. KAZHDAN, *La civiltà bizantina*, Roma-Bari 1983 = *Bisanzio e la sua civiltà*, Roma-Bari 1995 (trad. 1<sup>a</sup> ed. Mosca 1968); ID., *State, Feudal, and private Economy in Byzantium*, «Dumbarton Oaks Papers» 47 (1993), pp. 83-100; A. P. KAZHDAN - S. RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1999<sup>2</sup>.

alternativa a quella pubblica, con tanto di soldati e servizio postale<sup>7</sup>.

Un'importanza fondamentale nell'ottica della possibile feudalizzazione dell'impero è stata poi attribuita all'organizzazione tematica, la cui istituzione, tradizionalmente assegnata all'iniziativa di Eraclio, sarebbe in realtà da porsi tra IX e X secolo<sup>8</sup>. I distretti amministrativi-militari (*thémata*) affidati a *strateghi* sarebbero diventati altrettanti centri di potere "feudale"<sup>9</sup>; la militarizzazione produsse lo sviluppo di «un sistema di potere gestito dalla locale aristocrazia fondiaria», sulla quale era imperniato il reclutamento e il sostentamento dell'esercito, costituito da soldati-contadini (*stratiotai*)<sup>10</sup>.

Il secolo X è unanimemente considerato un periodo di grandi cambiamenti, segnato dall'espansione dell'aristocrazia fondiaria a danno delle comunità di villaggio. Il quadro, ben delineato nelle *novelle* imperiali, vede lo scontro tra i "potenti" (*dynatoi*), ossia il ceto costituito dai magnati provinciali che controllavano anche la maggior parte delle cariche civili e militari, ed i "deboli" (*penetes*), ossia i piccoli proprietari (*stratiotai* e contadini liberi). Rispetto a questo fenomeno si registra una posizione altalenante degli imperatori: se Leone VI favorì l'acquisto da parte dei "potenti" delle terre dei piccoli proprietari caduti in disgrazia, nella direzione opposta andarono gli interventi legislativi di Romano Lecapeno, il quale ebbe a cuore la salvaguardia della diffusa piccola proprietà, che garantiva uno stabile gettito fiscale (oltre che la base del reclutamento militare), considerando anche che il sistema impositivo prevedeva la responsabilità fiscale collettiva delle comunità di villaggio. Niceforo Foca emanò, invece, leggi a tutela dei potenti, favorendo la concentrazione delle terre nelle loro mani. Giovanni I Zimiscè e Basilio II ripresero, infine, la politica antinobi-

<sup>7</sup> CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, p. 981. Cfr. R. MAZZA, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari 2001.

<sup>8</sup> Cfr. J. HALDON, *Bisanzio: lo stato romano orientale*, in *Storia medievale*, Roma 1998, pp. 141-174.

<sup>9</sup> Cfr. KAZHDAN - RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina*, pp. 53-55.

<sup>10</sup> CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, p. 999. Cfr. A. PERTUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*. Atti della XV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto-Medioevo (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967), I-II, Spoleto 1968, II, pp. 631-700; G. RAVEGNANI, *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma 1988.

liare di Romano Lecapeno, vietando la cessione ai “potenti” dei beni dei piccoli proprietari, suscitando due vaste rivolte della nobiltà provinciale.

Secondo Mario Gallina i “potenti” descritti nelle *novelle* degli imperatori macedoni erano dotati di un’ autorità di impronta signorile, che combinava l’ esercizio violento della forza con la pratica del patronato mirante a garantire la protezione dei contadini che avessero ceduto loro i propri beni<sup>11</sup>. La conseguenza più rilevante della pressione esercitata dall’ aristocrazia fondiaria è la trasformazione dei piccoli proprietari in *pároikoi*, ossia in contadini economicamente dipendenti dal signore nella cui tenuta erano insediati, fenomeno letto dagli storici marxisti come il segno del passaggio da un regime schiavista ad un regime feudale<sup>12</sup>. Tuttavia, secondo Agostino Pertusi, la riduzione dei possessori di terre in contadini dipendenti da parte dei “potenti” non può esser qualificata come “feudalizzazione”, giacché la condizione dei grandi proprietari non è paragonabile a quella dei “signori feudali”, né la condizione dei *pároikoi* a quella dei “servi della gleba”, oltre a non esservi prova della scomparsa della libera proprietà contadina<sup>13</sup>. Silvia Ronchey preferisce parlare di «una classe di dipendenti statali le cui cariche garantivano rendite fisse, che si accrescevano enormemente attraverso l’ esercizio di una sorta di personale governo, feudale nei modi, ma statale per interesse e legittimazione, secondo un antico costume clientelare»<sup>14</sup>.

È proprio la qualità e l’ ampiezza dei poteri esercitati dai “potenti” a stabilire nella storiografia una sorta di “indice di feudalizzazione”. In proposito Carile evidenzia come i signori, se titolari di immunità fiscale (*exkousseia*), esigessero dai *pároikoi* gli oneri fiscali ed anche le *angareiai*, ossia i servizi straordinari dovuti allo Stato (lavori pubblici, fortificazioni, trasporto, ecc.), monopolizzando in tal modo la ricchezza fondiaria e mettendo a rischio il prelievo fiscale e il servizio militare dell’ impero<sup>15</sup>.

Un ulteriore accrescimento del ruolo dell’ aristocrazia provinciale si sarebbe registrato nell’ XI secolo. Georg Ostrogorsky parla di un processo di dissolvimento del sistema statale dopo la morte di Basilio II, i cui suc-

<sup>11</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, p. 230.

<sup>12</sup> Cfr. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino*, p. 701.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 704.

<sup>14</sup> S. RONCHEY, *Lo Stato bizantino*, Torino 2002, pp. 55-56.

<sup>15</sup> CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, p. 1012.

cessori non ebbero la capacità di portare avanti la lotta contro i «signori feudali»<sup>16</sup>. Il potere imperiale non solo avrebbe rinunciato alla lotta contro l'aristocrazia feudale, ma ne sarebbe diventato esso stesso il rappresentante. Secondo Ostrogorsky, accanto all'immunità fiscale sarebbe comparsa in alcuni casi anche quella giudiziaria, al punto da impedire ai funzionari imperiali l'accesso nelle grandi proprietà terriere<sup>17</sup>.

I contatti intrapresi dall'imperatore Alessio I Comneno con le compagini della prima crociata segnarono un momento di incontro con le istituzioni feudali occidentali. Anna Comnena per prima nella sua *Alessiade* fa uso del termine *líziós ánthropos*, nel senso di "uomo fedele" (*liegeman*)<sup>18</sup>, anche se la richiesta dell'imperatore ai capi crociati di prestargli giuramento andrebbe letta come il tentativo della diplomazia bizantina di sfruttare a proprio vantaggio uno strumento tipico dell'Occidente<sup>19</sup>. Proprio in conseguenza dei contatti avviati con le compagini crociate si sarebbero diffusi a Bisanzio i rapporti vassallatici<sup>20</sup>. In proposito Jadran Ferluga ha analizzato il "rapporto ligio", forma di vassallaggio trapiantata a Bisanzio ed applicata nell'impero agli stranieri<sup>21</sup>. Più articolata è la posizione di Ostrogorsky, secondo cui l'età dei Comneni avrebbe portato ad un approfondimento del processo di feudalizzazione, mentre le «forze feudali delle province» sarebbero diventati i veri pilastri della nuova struttura statale<sup>22</sup>. Se all'accelerazione di questo processo contribuì anche il contatto con l'Occidente e la costituzione dei regni latini, la «feudalizzazione dello Stato bizantino» fu certamente per Ostrogorsky un portato dello sviluppo interno dell'impero<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, p. 294.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 301.

<sup>18</sup> Anna Comnena. *The Alexiad*, Ed. E. A. Dawes, London 1928, l. XIII, XII.

<sup>19</sup> FARELLO, *Il feudalesimo a Bisanzio*, p. 83.

<sup>20</sup> Cfr. F. DÖLGER, *Der Feudalismus in Byzanz*, in *Studien zum mittelalterlichen Lebenswesen*, Lindau-Konstanz 1960.

<sup>21</sup> J. FERLUGA, *La ligesse dans l'Empire byzantin*, «Zbornik radova vizantološkog Instituta» VII (1961), pp. 97-123, anche in ID., *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantium Administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIth Centuries*, Amsterdam 1976, pp. 399-425.

<sup>22</sup> OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, p. 341.

<sup>23</sup> *Ibid.*

Punto focale di questo ulteriore passo verso la presunta feudalizzazione sarebbe stata l'istituzione del sistema della *prónoia*, ossia la concessione temporanea di funzioni amministrative o di beni fondiari in cambio di prestazioni militari, insieme al sistema del *charistikion*, che consisteva nel conferimento in beneficio da parte dell'imperatore di proprietà ecclesiastiche<sup>24</sup>.

Secondo Ostrogorsky, inizialmente, verso la metà dell'XI secolo, la *prónoia* non avrebbe avuto connotati militari, comportando invece per il beneficiario l'appalto delle entrate fiscali derivate dal fondo in concessione<sup>25</sup>. La *prónoia* avrebbe acquisito un carattere militare a partire dal regno di Alessio I, quando nel XII secolo l'esercito bizantino vi pose le sue basi. Il concessionario tenuto a prestare servizio militare era un guerriero a cavallo accompagnato da una truppa più o meno numerosa a seconda della maggiore o minore grandezza del suo «feudo in *prónoia*»<sup>26</sup>. Ostrogorsky sottolinea il carattere temporaneo della *prónoia*, il cui titolare tuttavia per la durata della concessione era «padrone e signore assoluto» dei contadini insediati nel fondo, che diventavano suoi *pároikoi*<sup>27</sup>. Occorre rimarcare che mentre nell'organizzazione tematica gli *stratiotai* erano una milizia contadina, i *pronoíarioi* provenivano dalle file dell'aristocrazia "feudale", soprattutto dalla piccola nobiltà<sup>28</sup>.

Secondo Gallina e John Haldon tale istituto sarebbe stato applicato sistematicamente a cominciare dal regno di Manuele I Comneno<sup>29</sup>, mentre altri ne collocano l'introduzione solo dal XIII secolo<sup>30</sup>. Vi è poi chi, come Hélène Ahrweiler e lo stesso Gallina, ridimensiona la portata del sistema della *prónoia*, giacché l'imperatore manteneva intatte prerogative e proprietà giuridica sul bene concesso in *prónoia*, vietando al beneficiario di

<sup>24</sup> FERLUGA, *Bisanzio*, pp. 282-283.

<sup>25</sup> OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, p. 302.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 338.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 339.

<sup>28</sup> Cfr. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino*, pp. 789-790. Lemerle ritiene che fino al regno di Manuele I Comneno i beneficiari di tali concessioni siano stati gli elementi delle classi inferiori: LEMERLE, *The Agrarian History of Byzantium*.

<sup>29</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, pp. 278-282; HALDON, *Bisanzio: lo stato romano orientale*, p. 167.

<sup>30</sup> Cfr. RONCHEY, *Lo Stato bizantino*, p. 57.

alienarlo, di frazionarlo o di trasmetterlo per testamento<sup>31</sup>. La concessione non comportava poteri giurisdizionali a favore del titolare di *prónoia*, al quale veniva conferito il diritto di riscuotere a proprio beneficio le imposte in sostituzione di una retribuzione pubblica. Per Gallina abusi illegittimi e «aberrazioni» da parte dei *pronoíarioi* «non giunsero a tramutarsi in riconosciuto sistema di governo»<sup>32</sup>.

Dopo la morte di Manuele I Comneno l'impero fu minacciato dall'emergere di violente dissidenze regionali, talvolta a forte connotato etnico, ma più spesso incentrate intorno alle aristocrazie provinciali che aspiravano a creare propri principati indipendenti. Le cause vanno ricercate, secondo Carile, in un «sistema gerarchico e di gestione della amministrazione su base strettamente familiare»<sup>33</sup>, fenomeno che avrebbe condotto ad un processo di smembramento e ad una «sorta di ripartizione interna della cosa pubblica in forme di appannaggio, ovvero di principati territoriali»<sup>34</sup>. Antitetica è la lettura di Gallina, secondo il quale il regime «familiare» dei Comneni anziché indebolire lo Stato lo avrebbe reso forte ed efficiente; la prassi degli appannaggi non avrebbe teso, infatti, a dissolvere il potere politico e la percezione dell'autorità pubblica, dal momento che tali appannaggi non erano trasmissibili per testamento o alienabili in alcun modo e cadevano alla scomparsa del loro titolare, potendo essere revocati e riassegnati ad altri in qualsiasi momento<sup>35</sup>. Anche Alexander Kazhdan rifiuta l'idea che la tendenza alla «disgregazione feudale» portasse all'indebolimento dell'impero bizantino e comportasse la decadenza dello Stato, riconoscendo, al contrario, un ruolo costruttivo alla «società feudale» come «collante» e «regolatore» economico, sociale e militare; la dinastia dei Comneni avrebbe dunque fatto notevoli passi avanti verso una «ristrutturazione feudale» dell'organizzazione amministrativa<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> H. AHRWEILER, *Le pronoia à Byzance*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, «Collection de l'École française de Rome» 44 (1980), pp. 681-689; GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, pp. 278-282.

<sup>32</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, p. 281.

<sup>33</sup> CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, p. 1024.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 1025.

<sup>35</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, p. 277.

<sup>36</sup> KAZHDAN, *La civiltà bizantina*, p. 82.

La quarta crociata costituisce una fase decisiva nell'evoluzione di forme feudali all'interno dell'impero bizantino, conseguentemente all'instaurazione della feudalità occidentale sui territori conquistati dai crociati, con al vertice l'imperatore latino e i principi regionali (il re di Tessalonica, il principe di Acaia, i grandi baroni e nobili veneziani, arcivescovi e vescovi, duchi), che godevano di prerogative sovrane e avevano alle loro dipendenze vaste clientele vassallatiche. A contatto con i cavalieri occidentali Bisanzio imparò a conoscere il feudo e ad assimilarne significato e caratteristiche, orientandosi in direzione di una più decisa patrimonializzazione dei diritti pubblici. A partire dalla metà del XIII secolo l'istituto della *prónoia* divenne ereditario ed i titolari vi esercitarono anche i poteri giurisdizionali, restringendo le libertà dei *pároikoi*. Sotto i Paleologi prese vigore il fenomeno degli appannaggi (Tracia, Tessalonica con Macedonia, Tessaglia, Morea), che andarono a costituire di fatto, se non formalmente, territori indipendenti sia dal punto di vista amministrativo che politico<sup>37</sup>.

Quasi unanimemente gli storici riconoscono in queste trasformazioni il processo di disgregazione dell'impero, che secondo Ferluga rispondeva alle «forze centrifughe, di natura tipicamente feudale»<sup>38</sup> in opera già da qualche secolo<sup>39</sup>. Ronchey ritiene che l'influsso dei colonizzatori crociati abbia prodotto una sovrapposizione tra «modello feudale latino e sistema pronoiario bizantino»<sup>40</sup> avviando al declino, alla fine del Medioevo, la concezione dello Stato propria di Bisanzio. Secondo Kazhdan la debolezza dell'impero bizantino non fu dovuta alla «disgregazione feudale» ma, al contrario, all'insufficiente sviluppo degli ordinamenti feudali; l'impero avrebbe pagato l'accentramento burocratico e una «indifferenza morale e civile»

<sup>37</sup> Cfr. J. W. BARKER, *The problem of Apanages in Bizantium during the Palaiologan Period*, «Byzantina. Aristotelion Panepistimion Thessalonikès. Philosophike Schole. Kentron Byzantinon Ereunon» 3 (1971), pp. 103-122; L. MAKSIMOVIC, *Geneza i karakter apanaža u Vizantiji*, «Zbornik radova vizantološkog Instituta» XIV-XV (1973), pp. 103-154 [*Gènese et caractère des apanages dans l'Empire byzantin*, in «Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines»]; *Lexicon des Mittelalters*, I, München und Zürich 1980, s.v. *Apanage*, coll. 741-742 (I. J. RICHARD, *Apanagen in Frankreich*, II. L. MAKSIMOVIC, *Apanagen im Byzantinischen Reich*); FERLUGA, *Bisanzio*, pp. 264, 292.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 291.

<sup>39</sup> Cfr. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, pp. 438-439; MAKSIMOVIC, *Apanagen im Byzantinischen Reich*, col. 742.

<sup>40</sup> RONCHEY, *Lo Stato bizantino*, p. 128.

che le era connaturata e che dominava in larghi strati della popolazione<sup>41</sup>. Per Gallina fu, invece, proprio la «tenace continuità dello Stato centralizzato» a impedire con la sua complessa e articolata burocrazia il sorgere di una gerarchia di fedeltà vassallatiche sostitutive dell'ordinamento pubblico<sup>42</sup>.

In definitiva, il dibattito sull'esistenza o meno di un feudalesimo bizantino finisce con l'essere polarizzato su due posizioni antitetiche, dettate dalla tonalità "feudale" e "signorile" attribuita a certi fenomeni politico-istituzionali e economico-sociali della storia bizantina, posizioni che trovano un punto d'incontro nel riconoscimento della centralità dello Stato nelle dinamiche interne all'impero orientale. Così Ferluga, vedendo nella signoria rurale la «base ed essenza di ogni società feudale», ne riconosce l'esistenza anche a Bisanzio e ritiene perciò «senza dubbio corretto parlare di un feudalesimo bizantino», pur non negando differenze sostanziali con il feudalesimo "classico" e descrivendo nel contempo un impero forte delle sue strutture "statali"<sup>43</sup>. Anche Kazhdan e Ronchey rilevano l'esistenza di una «signoria terriera» bizantina, con contadini dipendenti e rendita "feudale", ma al tempo stesso ritengono che tale signoria non raggiunse le dimensioni e un ruolo socio-economico paragonabili a quelli riscontrabili nell'Europa occidentale<sup>44</sup>. La polarizzazione storiografica in ambito italiano è ben rappresentata dalle posizioni di Gallina e Carile: il primo giudica l'intera questione «un falso problema», negando categoricamente l'accostamento delle istituzioni bizantine al feudalesimo occidentale, ammettendo tuttavia l'esistenza di un feudalesimo economico nel senso marxista di modo di produzione basato sullo sfruttamento della proprietà terriera lavorata da contadini dipendenti<sup>45</sup>; il secondo ritiene, invece, che il feudalesimo, sia in senso politico che economico, attraversi vari stadi nella evoluzione politica e sociale dell'impero orientale, producendosi e riproducendosi come un processo intrinseco alla struttura dell'impero stesso, condizionando in modo rilevante il potere pubblico<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> KAZHDAN, *La civiltà bizantina*, p. 82.

<sup>42</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, p. 278.

<sup>43</sup> FERLUGA, *Bisanzio*, p. 264.

<sup>44</sup> KAZHDAN - RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina*, p. 186.

<sup>45</sup> GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, pp. 281-282.

<sup>46</sup> CARILE, *Il feudalesimo bizantino*, pp. 1025-1026.

Al di là della contrapposizione tra i due orientamenti interpretativi, tra la ricerca della *possibilità* di un feudalesimo bizantino e la *non necessità* della questione, è certamente condivisibile la via tracciata da Kazhdan e Ronchey verso il superamento di radicati condizionamenti ideologici, quali l'accezione negativa attribuita al feudalesimo, la lettura marxista dei sistemi produttivi o i riflessi "sovietici" sull'organizzazione statale bizantina<sup>47</sup>. D'altra parte, la ricerca non teleologica di elementi signorili e feudali nelle strutture dell'impero d'Oriente mantiene intatta la sua validità come campo di comparazione di modelli di potere e di economia, anche nell'ottica dell'individuazione di quelli che nel linguaggio storiografico corrente vengono definiti "incontri di civiltà"<sup>48</sup>. Una prospettiva di indagine che investe sia il cuore dell'impero che le sue propaggini occidentali, già coinvolte nel processo di osmosi culturale tra il mondo latino e quello germanico<sup>49</sup>.

In questo quadro, lo studio dell'evoluzione della società e delle istituzioni delle realtà bizantine italiane, peninsulari e insulari, può avere anche nella Sardegna un significativo campione d'analisi. Gli studi condotti a partire da Viktor Leontovitsch<sup>50</sup>, grazie soprattutto alle messe a punto di André Guillou<sup>51</sup> e ai contributi di Letizia Pani Ermini, Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu e Salvatore Cosentino<sup>52</sup>, sul duplice piano storico e archeologico, hanno evidenziato come nell'isola si fossero cristallizzate le

<sup>47</sup> KAZHDAN - RONCHEY, *L'aristocrazia bizantina*, pp. 11-26.

<sup>48</sup> Cfr. A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*. Atti della XI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 18-23 aprile 1963), Spoleto 1964, pp. 75-133; *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, a cura di M. Gallina, Roma-Bari 2001; M. GALLINA, *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e occidente latino*, Spoleto 2003.

<sup>49</sup> Cfr. G. TABACCO, *Profilo di storia del medioevo latino-germanico*, Torino 1996.

<sup>50</sup> Cfr. V. LEONTOVITSCH, *Elementi di collegamento fra le istituzioni di diritto pubblico della Sardegna medioevale ed il diritto pubblico dell'impero bizantino*, «Medioevo. Saggi e Rassegne» 3 (1977), pp. 9-26 [trad. di un saggio pubblicato nel 1953].

<sup>51</sup> A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 329-371; ID., *La diffusione della cultura bizantina*, *ibid.*, pp. 373-423.

<sup>52</sup> L. PANI ERMINI, *La storia dell'Altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze 1994, pp. 387-401; P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998; S. COSENTINO, *Potere e istituzioni nella*

strutture amministrative, economiche, fiscali ed anche i modelli culturali e ideologici dell'impero centrale. Acquisita *sui iuris facta* la nuova fisionomia "giudicale" durante il X secolo<sup>53</sup>, la Sardegna avrebbe conosciuto ulteriori trasformazioni dal Mille inoltrato, in coincidenza con l'avvio di stretti rapporti con il mondo italiano (Pisa e Genova innanzitutto) e grazie all'azione della Chiesa riformata. Le fonti del periodo cosiddetto giudicale richiedono pertanto una lettura rivolta sia alle eredità della lunga dominazione bizantina, sia agli apporti della nascente civiltà comunale, e non è un caso che proprio relativamente alla questione dell'esistenza di un feudalesimo "pre-aragonese" in Sardegna si siano misurate, fin dagli studi di Enrico Besta e Arrigo Solmi<sup>54</sup>, due opposte teorie storiografiche, l'una tendente a negare la presenza di forme feudali, l'altra ad affermarne la diffusione nell'isola, lasciando ancora spazio per un dibattito che in tempi recenti ha avuto in Marco Tangheroni una delle voci più autorevoli<sup>55</sup>.

---

*Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias e S. Cosentino, Ravenna-Cagliari 2002, pp. 1-13; P. G. SPANU - R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma 2004.

<sup>53</sup> Sul controverso tema dell'origine dei giudicati, cfr. da ultimo R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 179-182; G. MELONI, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i Giudicati*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del convegno (Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari 2002, pp. 69-84; COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, pp. 9-11; P. G. SPANU, *Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale*, in *La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Convegno internazionale di studi, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), in c.d.s.

<sup>54</sup> E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I-II, Palermo 1908-1909; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, ried. a cura di M. E. Cadeddu, Nuoro 2001.

<sup>55</sup> Cfr. M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in età aragonese*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», classe di Lettere e Filosofia, s. III, vol. III, 3 (1973), pp. 861-892; ID., *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, «Collection de l'École Française de Rome» XLIV (1980), pp. 523-550; ID., *Il feudalesimo*, in *La Sardegna. Enciclopedia a cura di M. Brigaglia*, I-III, Cagliari 1982-1988, I (1982), *La storia*, pp. 158-162; ID., *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano 1984, pp. 41-46; ID., *Strutture curtensi, signorie, feudalesimo nella Sardegna medievale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spiccianni e C. Violante, I-II, Pisa 1997-1998, II, pp. 63-85. Cfr. A. SODDU, «Aidu 'Entos. Archeologia e Beni Culturali» 2 (maggio-agosto 2007), pp. 34-37.

A. SODDU, *Signoria e feudalesimo nella Sardegna dei secoli XI-XIII: il dibattito storiografico*, in "Aidu 'Entos. Archeologia e Beni Culturali", 2, maggio-agosto 2007, pp. 34-37.